

Capitali ringraziando enfaticamente gli azionisti della banca per non aver adottato la lista del cda nello statuto riferendosi al caos che essa avrebbe generato nella governance. I fatti dimostrano da subito che aveva ragione e che occorre superare l'estate del 2023 e guardare avanti, intervenendo sul testo normativo per eliminare le anomalie segnalate sin da subito e a più riprese da autorevoli esperti e operatori di mercato, italiani e internazionali, e restituire le aziende alle migliori prassi di mercato. (riproduzione riservata)

# Principe lascia Fidelity e passa a Banca Generali

di Paola Valentini

**I**n risposta alle crescenti sfide economiche internazionali Banca Generali investe ancora nel team di gestione e crea due nuove divisioni Macro Research, con focus specifico sull'impatto nei portafogli dei clienti delle variabili legate alla congiuntura e all'evoluzione geopolitica.

Alla guida delle nuove strutture arriva Donatella Principe, economista e strategist nota nella comunità finanziaria per la lunga militanza in realtà di asset management come Schroders e da ultimo Fidelity, dove ha sviluppato competenze nel confronto sugli scenari economici applicati alle tematiche di investimento, sia per la clientela istituzionale, sia per le famiglie dalle esigenze più complesse.

L'economista assume una doppia responsabilità. La prima al timone della nuova area Macro Research Communication, riportando alla direzione prodotti, wealth e asset management del vicedirettore generale di Banca Generali, Andrea Ragaini. In questa posizione

creerà un nuovo canale di dialogo e confronto con la rete e la clientela sull'analisi degli scenari macro. La seconda area di responsabilità è relativa alla nuova divisione Macro Research a riporto in questo caso dell'Investment Center retto da Mario Beccaria. Questa funzione è dedicata allo sviluppo di scenari macroeconomici e geopolitici, alla valutazione delle variabili di mercato e al supporto delle strategie di investimento.

In aggiunta, Principe guida anche la struttura di Global Strategy di Intermonte, nell'ambito delle sinergie dalla recente integrazione di quest'ultima nella banca guidata dall'ad e dg Gian Maria Mossa. In questo ruolo la money manager è a riporto dell'ad di Intermonte Guglielmo Manetti, sviluppando il dialogo con la clientela della boutique di investimenti e con la comunità finanziaria, e coprendo il coordinamento nelle analisi sui mercati che comprendono la ricerca macro, cross-asset e indicazioni operative per investitori istituzionali e professionali. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1748



# Mediobanca meglio delle attese Cresce il fronte Ue per Unicredit

Orcel a Bruxelles per Commerz, Patuelli (Abi): «Il mercato alla fine vince sempre». Mps alla prova dei conti

di **Antonio Troise**  
MILANO

**Il risiko** bancario infiamma il fronte europeo: mentre Andrea Orcel, ceo di Unicredit, vola a Bruxelles per incontrare le commissarie Ue alla Concorrenza e ai Servizi finanziari, Teresa Ribera Rodriguez e Maria Luis Albuquerqu, sulla partita Commerzbank, un assist a favore dell'istituto di Piazza Gae Aulenti arriva dal vicepresidente uscente della Bce, Luis de Guindos, che critica apertamente le resistenze di Berlino all'offerta italiana sulla banca tedesca. In movimento anche il fronte interno, con il cantiere Mps-Mediobanca.

**Piazzetta** Cuccia ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 323 milioni, in lieve calo rispetto allo stesso periodo del 2025 per l'impatto di maggiori tasse e componenti non ricorrenti ma, in ogni caso, con numeri superiore alle attese. I ricavi in aumentano del 3% (939 milioni) mentre l'utile operativo si attesta sui 552 milioni (+14% sul trimestre precedente e +4% su base annua). Da Mediobanca arrivano anche segnali positivi in vista dell'integrazione con Mps, in particolare nell'asset management e nei prodotti strutturati che cominciano ad essere distribuiti attraverso gli sportelli dell'istituto senese. Resta invece più debole il wealth management, penalizzato dall'uscita di

bankers, anche se in progressiva stabilizzazione.

**Per** l'amministratore delegato, Alessandro Melzi d'Eril, sono risultati che «rafforzano le fondamenta per proseguire il processo di integrazione con il Monte dei Paschi». Siena diffonderà i suoi dati solo oggi, prima dell'apertura dei mercati. Secondo il consensus Bloomberg, dovrebbe chiudere il primo trimestre con un utile netto di 429 milioni e ricavi per 1,91 miliardi.

**Cresce**, intanto, in Europa, il fronte a favore di Unicredit e dell'integrazione con Commerzbank. «È molto difficile per i governi sostenere di essere favorevoli all'unione dei risparmi e degli investimenti se poi affermano: no, siamo contrari a questa specifica operazione», osserva l'economista ed ex numero due della Bce, De Guindos. Anche per Piero Cipollone, attuale membro del comitato esecutivo della Bce, operazioni di questo tipo dovrebbero avere una dimensione «più fluida, più naturale» in un mercato integrato dei capitali.

**Per** il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, «il mercato alla fine vince sempre. È una delle sfide più importanti per le principali banche italiane e dell'Ue». Il vicepremier Antonio Tajani esclude, invece, che l'iniziativa di Unicredit possa essere letta come un'operazione «antitedesca»: «Ognuno ha la posizione che ritiene. Io sono per il libero mercato».



Da sinistra: Alessandro Melzi d'Eril, ad di Mediobanca, Andrea Orcel, ceo di Unicredit e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1849 - T. 1849



# Mediobanca, frena l'utile: "Concentrati sul dossier Mps"



## IL CREDITO

di **ANDREA GRECO** MILANO

**M**ediobanca risente lievemente della «fase di transizione» verso l'integrazione con Mps, e chiude il primo trimestre del 2026 con 323 milioni di utile netto, in calo del 3,4% sull'anno prima.

«I risultati riflettono l'impegno quotidiano al fianco dei nostri clienti per offrire servizi di qualità - commenta l'ad Alessandro Melzi d'Eril - Testimoniano la disciplina mantenuta in questa fase di transizione e rafforzano le fondamenta per proseguire il processo di integrazione con Mps, su cui restiamo pienamente concentrati». Una dichiarazione che riflette il nuovo allineamento che - per amore o per forza - presto si dovrà creare con la capogruppo senese, che dopo i mesi di travaglio successivi all'Ops dal 15 aprile ha ripristinato in sella Luigi Lovaglio, fautore della scalata a Piazzetta Cuccia e convinto assertore della rapida e piena integrazione tra i due istituti.

Che la vita a due sia cominciata lo si vede anche da alcuni aspetti commerciali affioranti dalla contabilità: come i certificati strutturati venduti dal ramo banca d'impresa alla rete senese, i 225 milioni di prodotti di Mediobanca Sgr collocati ai

clienti di Mps o, nel credito al consumo di Compass, il +35% di erogazioni nel trimestre sul canale bancario, grazie alla nuova parentela senese. Le voci principali del trimestre, tuttavia, risentono, oltre che del «contesto operativo e di mercato caratterizzato da elevata turbolenza ed incertezza», anche dello stallo tra Siena e Milano tra gennaio e marzo, quando il cda Mps defenestrò Lovaglio e Mediobanca sperava di poter restare quotata e (più) autonoma. C'è anche un altro elemento "dispari": il fatto che i conti a marzo 2025, con cui si confronta la nuova trimestrale, erano tirati a lucido dal management guidato da Alberto Nagel, intento a difendersi proprio dall'assalto lanciato dall'Mps di Lovaglio. Il margine d'interesse flette dell'1%, e le commissioni dell'8,2%, per qualche deflusso nelle masse gestite (1,1 miliardi meno di un anno fa) e l'assenza di commissioni di performance. A salvare i ricavi, in rialzo del 3%, sono gli utili delle partecipate (+25%, e quasi tutti da Generali), e quelli sul trading, saliti del 54%. Anche i costi non sono ridenti: -2,4% quelli operativi, + 58,6% quelli per rettificare i crediti, di quasi 83 milioni. Ma un anno fa la "vecchia" Mediobanca aveva cambiato i modelli e conseguito delle riprese di valore non ricorrenti.

ESERCIZIO DI SERVIZIO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1619



# Mediolanum, Doris: «Le fusioni? Una opportunità per attrarre clienti»



**Assoreti nel trimestre ha assegnato al gruppo il 18% della raccolta complessiva di risparmio in Italia**

## Risparmio

Il tema dell'M&A nel settore bancario entra nel dibattito della convention annuale

**Maximilian Cellino**

Dal nostro inviato

TORINO

«Le fusioni? Sono processi complessi che possono creare disagi ai clienti delle banche coinvolte, ad esempio per il cambio di piattaforma, e offrono a Banca Mediolanum l'opportunità di attrarre clienti insoddisfatti». Massimo Doris non vede al momento un futuro da «predatore» per il gruppo che guida, ma ritiene comunque di poter trarre vantaggio dalla fervente attività di M&A che interessa il settore del risparmio gestito, anche in Italia.

Doris, che ha parlato ai giornalisti presentando la convention annuale di Banca Mediolanum aperta ieri alla Inalpi Arena di Torino, non appare preoccupato per la maggior concorrenza che queste operazioni potrebbero creare nel tempo. «Abbiamo spalle abbastanza larghe - ha spiegato - per poter affrontare competitor anche più grandi di noi, come dimostrato con una crescita costante fin dagli

anni '80». Si guarda con rispetto e attenzione, ma non soggezione, anche ai nuovi protagonisti della finanza digitale quali Revolut. «L'obiettivo - ha sottolineato Doris - è imparare ciò che queste piattaforme fanno bene in termini di efficienza e tecnologia per poi integrare quegli aspetti che risultano coerenti con il modello e la missione di Banca Mediolanum».

«Be different», essere differenti, è invece lo slogan semplice e diretto che guida quest'anno la convention di Torino: una distinzione che l'a.d. ha individuato in primo luogo nella capacità di Banca Mediolanum di coprire tutte le esigenze della clientela. «Ci occupiamo al tempo stesso di finanza, banca, credito, protezione e previdenza» ha spiegato Doris, citando i dati Assoreti che nel primo trimestre 2026 assegnano al gruppo il 18% della raccolta complessiva di risparmio in Italia, ma soprattutto il 66% dell'ammontare dei mutui erogati da consulenti finanziari, il 59% dei prestiti e addirittura il 99% delle polizze.

Inevitabile anche lo spazio dedicato all'intelligenza artificiale, che «è qui per restare - ha ammesso Doris - e chi deciderà di non utilizzarla si troverà fuori dal mercato, anche nel nostro settore». Il suo impatto non è tuttavia destinato a stravolgere il mercato «così come non è avvenuto con Internet negli anni 2000, perché l'essere umano continuerà a fare la differenza». Nella visione del manager l'AI sarà quindi un potente strumento in grado di ampliare le capacità dei family banker, rendendo il loro lavoro più efficiente affinché possano dedicare più tempo ai clienti, ma non di rimpiazzarli: nel modello di Banca Mediolanum la persona rimarrà sempre al centro della relazione.

Foto: P. Zichner/Epoca



# Mediobanca, ricavi in crescita e utili in tenuta a 323 milioni



**Melzi d'Eril: performance solida, nonostante il contesto operativo**

## Banche

Il lieve calo dei profitti (-3,4%) per la maggior tassazione e per voci non ricorrenti

Il maggior contributo al giro d'affari dal credito al consumo: 334 milioni (+5%)

**Antonella Olivieri**

Nonostante il quadro geopolitico incerto e la ripresa di timori inflazionistici Mediobanca inizia bene l'anno. Nel primo trimestre infatti i ricavi sono cresciuti del 3,1% a 938,6 milioni con un utile netto di 322,7 milioni, in calo del 3,4% ma, sottolinea una nota dell'istituto che oggi fa capo per l'86,35% a Mps, questo «esclusivamente per la maggior tassazione e per componenti non ricorrenti». Il Rote, ritorno sul capitale tangibile, è del 13,5%. Il parametro di vigilanza Ceti è parial 15,7%, in calo di 75 punti base

rispetto al trimestre precedente. Il rapporto costi/ricavi è stabile al 41%. L'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril sottolinea che Mediobanca ha realizzato una «performance solida, nonostante il contesto operativo e di mercato caratterizzato da elevata turbolenza e incertezza» e che i risultati del trimestre «testimoniano la disciplina mantenuta in questa fase di transizione e rafforzano le fondamenta per proseguire il processo di integrazione con Banca Mps, su cui - assicura - restiamo pienamente concentrati». Lo scorso 10 marzo il cda presieduto da Vittorio Grilli ha approvato il progetto di fusione per incorporazione in Mps.

Nel dettaglio, il margine d'interesse si attesta a 487,5 milioni rispetto ai 493,1 milioni dello stesso periodo del 2025. Le commissioni invece rispetto a un anno fa calano dell'8,2% a 223,3 milioni. Sale del 27,1% il contributo della quota di Generali a 130,1 milioni.

Per ramo d'attività, il maggior contributo ai ricavi viene dal credito al consumo dove si registra un incremento del 5% a 334 milioni. Nel primo trimestre Compass, in particolare, ha aumentato del 10,4% l'importo erogato al record di 2,6 miliardi, con i prestiti personali saliti del 9,3% a 1,3 miliardi, con un aumento del 34,8% del canale bancario (da 187 a 251 milioni) che riflette anche l'ingresso nel gruppo Mps. L'utile netto

è di 101,1 milioni (-4%).

Nella divisione corporate e investment banking i ricavi si attestano a 220,3 milioni (-2%, ma +17,5% rispetto all'ultimo trimestre 2025). L'utile netto di 71,1 milioni registra un calo del 15,9% anno su anno, ma un aumento del 59,4% sul precedente trimestre.

Nel wealth management i ricavi calano dell'8,3% a 219,3 milioni, con l'utile netto giù del 35,5% a 37,6 milioni. Le attività gestite per conto della clientela aumentano però del 4,5% a 113,1 miliardi, gli asset under management crescono del 7,4% a 53,1 miliardi. Mediobanca spiega che «i minori volumi medi dovuti ai deflussi del trimestre e alla correzione dei mercati, insieme ai minori collocamenti di prodotti strutturati e all'assenza di performance fee hanno comportato la flessione di ricavi e utile». La raccolta netta è stata negativa per 1,1 miliardi. La struttura distributiva si attesta a 1341 unità, con «uscite di banker concentrate nelle prime settimane del trimestre e in progressiva stabilizzazione grazie all'implementazione di azioni di retention».

Per il prosieguo dell'esercizio Mediobanca conferma le tendenze già delineate a dicembre, ma avverte che lo scenario attuale di incertezza macroeconomica e finanziaria suggerisce «maggiore cautela» in quanto il contesto «potrebbe rallentare la dinamica commerciale nel wealth management e nell'attività di corporate e investment banking».

©IPROD.COM/RESERVA





**L'investment banking.**

Nel comparto i ricavi si attestano a 220,3 milioni (-2%, ma +17,5% rispetto all'ultimo trimestre 2025)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1740

## Gruppo Sella, utile netto a 112 milioni grazie a Hype

**Sul fronte della solidità patrimoniale il Cet1 è al 13,82% e la liquidità è oltre i requisiti richiesti**

### Credito

**Nel trimestre la raccolta ha raggiunto i 78,5 miliardi, clienti a 3,4 milioni**

Il Gruppo Sella ha chiuso il primo trimestre del 2026 con un utile netto consolidato di 112,6 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto ai 47,8 milioni dello stesso periodo del 2025, beneficiando anche di un effetto contabile positivo da 70,3 milioni legato all'acquisizione totalitaria di Hype e alla rivalutazione della quota già detenuta dal gruppo. Al netto di questa componente straordinaria, l'utile si attesta a 42,3 milioni di euro, in calo rispetto al primo trimestre 2025, penalizzato da una maggiore pressione fiscale e da maggiori accantonamenti sul rischio di credito.

L'utile netto di pertinenza del capogruppo è salito a 90,9 milioni di euro dai 38 milioni dell'anno precedente. Sempre escludendo l'effetto Hype, il risultato sarebbe pari a 34 milioni. Migliora comunque il risultato di gestione, cresciuto dell'1,3% a 87,6 milioni, grazie a ricavi in aumento a un ritmo superiore rispetto ai costi operativi.

Il margine di intermediazione ha raggiunto 309,2 milioni di euro, in crescita del 10,5% (+7,6% a perimetro comparabile), sostenuto dall'andamento positivo delle attività bancarie, dei servizi di investimento, dei sistemi di pagamento e delle piattaforme di Open Finance. Il margine di interesse è

aumentato del 7,8% a 146,8 milioni, mentre i ricavi netti da servizi sono cresciuti dell'11,8% a 132,8 milioni, arrivando a rappresentare il 42,9% dei ricavi complessivi. Positivo anche il contributo dell'attività finanziaria, che ha generato 29,6 milioni contro i 24,9 milioni dell'anno precedente.

La raccolta globale ha raggiunto 78,5 miliardi di euro, in aumento del 15,1% su base annua, grazie a una raccolta netta di 8,8 miliardi e all'effetto positivo dei mercati finanziari. La raccolta qualificata è cresciuta del 20% a 35,4 miliardi, mentre gli impieghi hanno raggiunto 13,1 miliardi (+8%), con circa un miliardo di nuovi finanziamenti erogati nel trimestre. Migliora anche la qualità del credito, con un Npl ratio netto sceso all'1,3% e una copertura dei crediti deteriorati salita al 54,5%.

L'integrazione di Hype ha portato il totale dei clienti del gruppo a 3,4 milioni, di cui 1,9 milioni riferibili alla banca digitale. Nel trimestre il gruppo ha registrato una crescita netta di 143 mila clienti. Prosegue inoltre il piano di investimenti strategici: nei primi tre mesi dell'anno i Capex, escluso il comparto immobiliare, sono saliti a 30,3 milioni di euro, destinati allo sviluppo tecnologico e al piano industriale "Make an Impact".

Restano solidi anche gli indicatori patrimoniali e di liquidità: il Cet1 Ratio si attesta al 13,82%, mentre gli indici di liquidità LCR e NSFR si mantengono ben al di sopra delle soglie regolamentari, rispettivamente al 208,7% e al 140,5%. Nel trimestre il gruppo ha inoltre proseguito il piano di funding con l'emissione di un bond Tier II da 50 milioni di euro, seguito ad aprile da una nuova emissione senior preferred da 300 milioni.

COMPAGNIA S.p.A.



## CONTRARIAN

### CRISI IRANIANA, PERCHÉ I TITOLI DELLA DIFESA NON CORRONO COME L'AI

► Negli ultimi tre anni ci sono stati numerosi momenti di scetticismo da parte del mercato riguardo alla sostenibilità degli impegni di investimento degli hyperscaler, eppure ogni volta i team dirigenziali si sono espressi in modo più ottimista che mai. Nel contesto di una struttura di mercato volatile e guidata dagli hedge fund, e con il conflitto in Iran che mette sotto pressione altri settori dell'economia reale, riteniamo che l'ecosistema dell'AI abbia iniziato a comportarsi più come una categoria difensiva. All'altra estremità dello spettro, i tradizionali titoli difensivi hanno sottoperformato. I settori orientati al consumo sono risultati particolarmente deboli, poiché l'aumento dei costi energetici ha alimentato i timori relativi alla capacità di spesa delle famiglie. Negli ultimi anni abbiamo adottato una visione cauta nei confronti dei settori orientati al consumo, riflettendo le aggressive azioni di prezzo intraprese dalle aziende durante e dopo la pandemia di Covid e la guerra in Ucraina. L'inflazione energetica causata dall'Iran si aggiunge alla sfida dell'algoritmo di crescita affrontata dalle aziende consumer. Ancora più sorprendente è stata la recente debolezza dei titoli del settore della difesa europeo, che hanno registrato un calo significativo dall'inizio del conflitto. A nostro avviso, il contesto fondamentale non si è deteriorato, ma semmai si è rafforzato. Il volume degli ordini nel settore della difesa europeo ha registrato un aumento significativo: Mnda ha visto gli ordini annuali passare da circa 4 miliardi di euro a 13 miliardi di euro, mentre il backlog ordini è salito a 44 miliardi. A livello aziendale, la copertura del backlog ordini è ai massimi storici: quella di Bae Systems si attesta ora a circa 260 miliardi di sterline, quasi 9 volte il fatturato annuo. A livello di Stati, i bilanci si stanno muovendo nella stessa direzione, con la Germania che dovrebbe raggiungere circa 145 miliardi di euro (circa il 3,7% del Pil) entro il 2027. La differenza rispetto al ciclo degli investimenti in AI risiede nei tempi. La domanda nel settore della difesa si concretizza attraverso decisioni di approvvigionamento distinte, spesso soggette a processi politici e amministrativi. È visibile a livello aggregato, ma con una esecuzione disomogenea. È opportuno tenere conto delle preoccupazioni relative all'impatto dell'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato sui bilanci

pubblici, nonché del cambiamento della narrativa a favore della difesa aerea rispetto a quella terrestre; tuttavia tali fattori potrebbero riflettere, in parte, una razionalizzazione a posteriori dei recenti andamenti dei prezzi. Lo shock mediorientale ha effettivamente rafforzato una serie di tematiche. La sicurezza energetica e gli investimenti nelle infrastrutture rimangono in primo piano. Abbiamo assunto un atteggiamento sempre più positivo nei confronti dei servizi per i giacimenti petroliferi sin dall'inizio del 2026, quando la necessità di capacità e resilienza stava già diventando sempre più evidente prima del conflitto con l'Iran. Lo stesso vale per l'energia, l'elettrificazione e le infrastrutture dati. Il settore della difesa si inserisce in questo stesso contesto strutturale, ma necessita di ulteriori catalizzatori per rafforzare la visibilità del ciclo. La volatilità legata agli eventi geopolitici è sempre più determinata dalla struttura del mercato anziché da un cambiamento dei fondamentali sottostanti. Consideriamo il de-grossing registrato a febbraio - quando il mercato ha iniziato ad anticipare lo scoppio della guerra - un esempio da manuale. Per gli investitori long-only la distinzione tra volatilità e rischio rimane fondamentale. In molti casi, riteniamo che la prima abbia creato opportunità per rafforzare le posizioni laddove le prospettive di investimento a lungo termine siano rimaste invariate o siano in miglioramento. Il settore della difesa ne è un buon esempio. Il contesto della domanda si sta rafforzando, il posizionamento si è riassetato e le valutazioni si sono ridotte. Ciò che manca per ora è un flusso costante di conversioni degli ordini che allinei il settore alla visibilità osservata nel settore dell'AI e nei relativi investimenti. (riproduzione riservata)

**Tom O'Hara**

*Investment Director European Equities di Gam*



# La confusione geopolitica manda in tilt i mercati

## Borse

### Chiusura dei listini in ordine sparso mentre salgono sia Brent che Wti

Paolo Paronetto

La confusione geopolitica disturba la bussola dei mercati azionari, che ieri hanno chiuso in ordine sparso la prima seduta di una settimana in cui gli investitori attendono novità su numerose partite aperte, dalla guerra in Iran all'Ucraina, dal viaggio del presidente americano Donald Trump in Cina all'insediamento del nuovo presidente della Federal Reserve, Kevin Warsh.

Se la battuta d'arresto nei negoziati tra Washington e Teheran - con Trump che ha definito «totalmente inaccettabile» la risposta iraniana alle proposte Usa per far tacere le armi - è tornata a spingere al rialzo il prezzo del petrolio (il Wti saliva del 3,45%, a 98,71 dollari, mentre il Brent guadagnava il 3,53%, a 104,87 dollari al barile) e di conseguenza le quotazioni del comparto energetico, le aperture del leader russo, Vladimir Putin, su una possibile conclusione del conflitto in Ucraina hanno pesato sui titoli della difesa.

A Piazza Affari il Ftse Mib è riuscito a strappare una chiusura in rialzo (+0,76%) grazie al buon andamento del settore oil (Saipem è salita del 3,04% ed Eni del 3,03%) e allo sprint di Diasorin, che ha messo a segno la migliore prestazione di giornata con un +5,54% dopo la conferma della guidance sul 2026 nonostante un primo trimestre sotto le stime. Male invece Avio (-5,69%), alla vigilia dei conti, e Leonardo (-3,48%), oltre ai titoli del lusso che temono una gelata dei consumi a causa del rallentamento dell'economia: Moncler ha

perso il 4,99% e Brunello Cucinelli il 3,31%, in scia alle flessioni dei colossi francesi Lvmh (-4,38%), Hermes (-3,28%) e Kering (-3,01%). Nel resto d'Europa, ha terminato la giornata sopra la parità anche Londra (+0,36%). Poco mossa Francoforte (+0,07%), in rosso Parigi (-0,69%), Madrid (-0,17%) e Amsterdam (-0,23%).


Le vendite hanno colpito inoltre i titoli di Stato, con un conseguente incremento generalizzato dei rendimenti: quello del Treasury decennale è aumentato di cinque punti base al 4,4%, quello del Bund tedesco di quattro punti base al 3,04%, mentre il BTP italiano ha visto uno yield in crescita di cinque punti al 3,78 per cento. La risalita dei prezzi del greggio (il Wti oltre i 98 dollari al barile, il Brent verso i 105 dollari), del resto, è tornata ad alimentare le preoccupazioni su una possibile reazione restrittiva delle banche centrali, nel giorno in cui il Senato americano era chiamato a confermare la nomina di Warsh alla Fed. In vista della scadenza del mandato di Jerome Powell venerdì. Oggi, inoltre, è in calendario la pubblicazione dei dati sull'inflazione americana di aprile, che forniranno al nuovo vertice della banca centrale la misura della reazione dei prezzi al consumo di fronte all'interruzione delle catene di fornitura provocata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz.

A Wall Street, intanto, ieri un nuovo sprint del settore tecnologico ha portato l'S&P500 ad aggiornare i record, mentre l'attenzione degli operatori si concentra sui preparativi per il viaggio di Trump a Pechino, dove tra giovedì e venerdì il tycoon incontrerà il presidente cinese Xi Jinping, nella speranza che il vertice possa fornire una sponda per risolvere la crisi in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1878 - T. 1621



Data Stampa:  **Il corsivo del giorno**

Data-Stampa: 8640-Data-Stampa: 8640

di **Rita Querzè****PREZZI IN SALITA:  
NON RIPETIAMO  
GLI ERRORI FATTI**

**I** salari reali degli italiani sono già più bassi dell'8% rispetto al 2021. Colpa del rialzo dei prezzi dell'energia causato dalla guerra in Ucraina. Adesso siamo da capo con la guerra del Golfo. Ad aprile l'inflazione è salita al 2,8% dall'1,7 di marzo. L'acqua minerale è già aumentata anche del 20% perché incidono tantissimo i costi del trasporto e della plastica (entrambi dipendono dal petrolio). Il vero impatto generalizzato sui listini del supermercato è atteso a giugno. Che si fa? I ministri Urso (Imprese) e Lollobrigida (Agricoltura) ne parleranno domani con i rappresentanti della distribuzione. Qualcosa dovremmo avere imparato da come è andata nel 2022. Allora venne lanciato il cosiddetto «trimestre anti-inflazione» (dal 1 ottobre al 31 dicembre 2023): una sorta di «moral suasion» del governo sui supermercati per convincerli a promuovere iniziative di contenimento dei prezzi. I limiti sono stati due. Il primo ha riguardato il mancato coinvolgimento

dei produttori a monte delle filiere: invece di analizzare la formazione del prezzo passaggio per passaggio per vedere chi «ci marcia», ci si è limitati a chiedere impegni a valle alle catene della distribuzione. Molte, tra l'altro, hanno messo il timbro del «trimestre tricolore» su iniziative che avevano da tempo. Il secondo limite riguarda la tempistica: allora si intervenne quando i prezzi stavano già iniziando a scendere.

Che qualcosa non abbia funzionato in qualche modo lo ha segnalato l'Antitrust avviando un'indagine conoscitiva sulle dinamiche dei prezzi del carrello della spesa negli anni dell'impennata legata al conflitto in Ucraina. D'altra parte è sempre successo: quando c'è uno shock esterno i prezzi si alzano e qualcuno si accoda anche se non avrebbe motivo di alzarli. È la speculazione. Mettere sotto attenzione da subito le filiere interessate dagli shock, invece di intervenire ex post con le sanzioni, aiuterebbe a far quadrare i bilanci familiari. Che poi è quello che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Superbonus, altri 4,1 miliardi di frodi

## Lotta all'evasione

Tra gennaio e marzo  
il Fisco ha bloccato un terzo  
dei crediti per le spese 2025

Il conto dell'operazione sale  
a quota 174 miliardi: quattro  
volte quanto preventivato

Riserva ancora sorprese la coda del superbonus. Un finale velenoso come prova l'altissimo numero di frodi e illeciti consumati che ha imposto al Fisco di intensificare i controlli, soprattutto sulle fatture emesse negli ultimi giorni dell'agevolazione. Il risultato parla da sé: 4,1 miliardi di euro di crediti superbonus bloccati nei primi tre mesi 2026 (il 33% del totale dei crediti maturati per le spese 2025). E intanto il conto dell'operazione superbonus sale a quota 174 miliardi, quattro volte quanto preventivato.

Mobili, Parente, Trovati — a pag. 2

# Superbonus, dal Fisco in tre mesi stop a 4,1 miliardi di frodi

**Lotta all'evasione.** Bloccato il 33% delle spese 2025 per illeciti e anomalie  
Controlli intensificati sulle fatture negli ultimi giorni dell'agevolazione

**Dal 2021 l'attività di intelligence delle Entrate ha bloccato quasi 9,4 miliardi a rischio**  
Marco Mobili  
Giovanni Parente

In cauda venenum. Il veleno nella coda finale del Superbonus è rappresentato dall'altissimo numero di frodi e illeciti per cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto intensificare gli sforzi per i controlli. Il risultato è da far tremare i polsi: 4,1 miliardi di crediti Superbonus bloccati. Ma non solo, perché è il peso specifico a far capire quanto le irregolarità siano diffuse: il 33% dei crediti è stato ritenuto a rischio e quindi non utilizzabile in compensazione. Praticamente un euro su tre dei crediti che emergono dalle ultime fatture per le spese 2025 è stato fermato per illeciti.

Numeri che fanno riflettere e fanno capire il lavoro che Mef e amministrazione finanziaria sono stati chiamati a portare avanti, aumentando l'attenzione proprio per intercettare i pericoli legati a chi ha sfruttato gli ultimi scampoli dell'agevolazione (al 2025 era al 65%)

per poterla sfruttare pur non avendo alcuni o tutti i requisiti. Un problema che emerge anche dal confronto con gli anni precedenti in cui la quota di crediti scartati è stata circa del 3 per cento.

Un allarme rosso, che si è intrecciato anche nel dibattito sul mancato raggiungimento della soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil per il 2025. L'impegno del Fisco nel bloccare la monetizzazione di crediti per spese 2025 ha impedito che il conto fosse ancora più alto rispetto agli 8,4 miliardi indicati all'interno del documento di finanza pubblica (Dfp).

Il piano straordinario di analisi e controllo messo in atto dalle donne e dagli uomini del Fisco si è snodato lungo due direttrici. Da un lato, i controlli preventivi che hanno consentito di scartare 1,8 miliardi di crediti. Dall'altro, le attività di analisi del rischio attraverso le quali sono stati individuati 2,3 miliardi di euro di crediti da Superbonus che rispondevano a un identikit di pericolosità. Pericolosità legata alle potenziali frodi collegate con le comunicazioni di cessioni del credito o sconto in fattura: alcune delle quali con un livello talmente alto da aver portato a 680

milioni già sequestrati dall'autorità giudiziaria. Proprio dalla somma tra scarti e screening con l'analisi rischio si arriva così ai 4,1 miliardi di euro. Come anticipato, il valore per l'Erario di averli intercettati subito è quello di aver evitato la monetizzazione di quei crediti, ossia l'utilizzo in compensazione con F24 che avrebbe reso impossibile o quanto meno difficile poi recuperarli. Questo mostra ancor di più lo sforzo che è stato necessario compiere, anche in termini temporali, perché per le spese 2025 i lavori potevano essere completati entro il 31 dicembre dell'anno passato ma le opzioni per cessioni e sconto in fattura potevano essere comunicate all'amministrazione finanziaria fino al 16 marzo scorso. Quindi l'attività di vigilan-



za e controllo ha dovuto tener conto di questa ulteriore variabile, non abbassando la guardia rispetto alle irregolarità che potevano contenere violazioni rispetto ai paletti fissati per sfruttare il Superbonus. Anche se l'aspetto maggiormente insidioso è rappresentato da fatture emesse per lavori che in realtà al 31 dicembre 2025 non sono stati realizzati in parte o del tutto.

C'è però anche un discorso più ampio che va fatto. I controlli su tutti i bonus edilizi (non solo Superbonus, quindi) hanno caratterizzato l'attività del Fisco dal 2021, quando fu necessario intervenire d'urgenza con il decreto antifrodi per bloccare i fenomeni di irregolarità che si stavano verificando. Da allora il contatore complessivo dei crediti rifiutati per tutti gli interventi ha quasi raggiunto i 9,4 miliardi di euro. Con una componente maggioritaria per il Superbonus (circa 6,8 miliardi) ma con un forte peso del bonus facciate su cui gli stop del Fisco agli utilizzi in compensazione sono arrivati a superare 1,3 miliardi nel corso degli anni in cui poteva essere utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%

#### LE IRREGOLARITÀ PRECEDENTI

Sugli anni precedenti al 2025 i crediti scartati per un elevato livello di pericolosità si aggiravano intorno al 3 per cento

# Energia stangata sui poveri

L'allarme della Bce: gelata sui consumi, la guerra aumenta inflazione e diseguaglianze  
Colpiti chi lavora in agricoltura commercio, trasporti e hotel

## LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA  
GIOVANNITURI

La guerra frena i consumi. L'escalation in Medio Oriente minaccia in modo diretto i risparmi delle famiglie, la tenuta economica dell'eurozona e rischia di aumentare le già evidenti disuguaglianze. «I crescenti prezzi dell'energia e la maggiore incertezza dei consumatori legata alla guerra in Medio Oriente hanno rinnovato i rischi per le prospettive del tasso di risparmio delle famiglie», avvertono gli economisti della Banca centrale europea Niccolò Battistini, Alina Bobasu, Rodolfo Dinis Rigato e Hanno Kase. Dopo una fase di relativa stabilità favorita dal calo dei costi energetici post invasione russa dell'Ucraina, il vento ha cambiato direzione in modo brusco. E può costare, fino a oggi, lo 0,3% del Pil dell'area della moneta unica. Ovvero - almeno - 50 miliardi di euro. Che potrebbero finire sulle spalle di giovani, donne e lavoratori fragili.

### La doppia stretta

«Con il dispiegarsi delle ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente, le recenti tendenze dei prezzi dell'energia e dell'incertezza potrebbero invertirsi, con implicazioni per il tasso di risparmio». Francoforte evidenzia come il conflitto agisca su due binari paralleli ma pericolosi

in modo eguale. Da una parte, l'aumento dei costi delle materie prime importate riduce il reddito disponibile reale, spingendo le persone a intaccare i propri risparmi per mantenere i livelli minimi di spesa. Dall'altra, il clima di insicurezza globale congela le decisioni di acquisto più importanti. «Una maggiore incertezza dei consumatori rafforza i motivi precauzionali, frenando i consumi e innalzando il tasso di risparmio», viene evidenziato nello studio.

### Più inflazione

Le simulazioni effettuate attraverso i modelli econometrici della Bce mostrano che un rincaro dell'energia paragonabile a quello del 2022 ridurrebbe la crescita di 0,1 punti percentuali nel 2027, con una spinta inflattiva di 0,4 punti dovuta quasi esclusivamente ai costi dei carburanti e dell'elettricità. Allo stesso tempo, la sola paura del futuro potrebbe sottrarre un ulteriore 0,3% alla crescita complessiva nello stesso periodo. Il vero pericolo risiede nella simultaneità di questi eventi avversi. «L'effetto combinato di questi shock potrebbe esercitare un freno considerevole sulla crescita», mentre la pressione netta sui prezzi rimarrebbe orientata verso l'alto, complicando in modo ulteriore le politiche monetarie della banca centrale. E fin qui si tratta solo delle variazioni allo scenario di base, considera-

te già sorpassate da più di un banchiere centrale europeo.

### Gli effetti sociali

Il dato più allarmante riguarda, però, la distribuzione sociale del danno, poiché la crisi morde con ferocia inaudita le fasce più deboli della popolazione. L'analisi della Bce rivela che gli aumenti dei prezzi energetici hanno una natura regressiva, colpendo in modo sproporzionato chi non ha riserve finanziarie. «In seguito a uno shock sfavorevole alle ragioni di scambio, le famiglie con i redditi più bassi rappresentano oltre la metà, il 54%, del calo dei consumi». Si tratta di una cifra enorme se confrontata con la loro quota abituale di consumo, che si attesta in tempi normali al 18%. La spiegazione risiede nella mancanza di scudi protettivi, localizzate in cinque settori in particolare, tanto nell'area euro quanto in Italia: ospitalità e ristorazione, commercio, agricoltura, assistenza domiciliare e attività di pulizia e sicurezza. «Queste famiglie mancano di ampie riserve di liquidità per ammortizzare le perdite di reddito da lavoro reale», si specifica nell'analisi.

### Il paradosso dei ricchi

Al contrario, i nuclei più abbienti riescono a gestire i rincari attingendo ai propri patrimoni senza dover rinunciare drasticamente ai consumi quotidiani. Di fronte all'incer-



tezza, sono proprio i ceti più ricchi a guidare il calo delle spese, concentrando il 63% della contrazione totale degli acquisti a causa di un eccesso di prudenza. Tuttavia, per chi vive ai margini, la scelta non è tra risparmio e consumo, ma tra sopravvivenza finanziaria e povertà energetica.

### Energia e carburanti

In Italia, secondo l'associazione degli artigiani Cna, l'aumento delle bollette è stimato tra 300 e 400 euro all'anno. La spesa per i carburanti sale tra i 200 e 300 euro, mentre l'effetto sui prezzi alimentari osserva un aggravio fino a 350 euro. Totale? Fino a 1.500 in più l'anno. E come indica un sondaggio di Ipsos Doxa per Federdistribuzione, l'89% degli intervistati ha già adottato comportamenti di contenimento della spesa. Il 23% ha ridotto la quantità di

prodotti acquistati, a fronte dei prezzi di oli vegetali su del 5,9% e rincari a doppia cifra per zafferano e pistacchio proveniente dall'Iran.

### L'agricoltura

Significativo il rincaro dei fertilizzanti. Coldiretti rimarca che l'urea è schizzata «a 870 euro a tonnellata, contro i 470 del maggio dello scorso maggio (+85%)». Nello stesso periodo, il nitrato d'ammonio è passato «da 369 euro a tonnellata a 510 euro (+38%)». Secondo il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, «servono misure urgenti per evitare una nuova impennata dell'inflazione alimentare».

### Turismo e trasporti

La fotografia del turismo la dà l'Associazione italiana agenti di viaggio. Sono previsti au-

menti medi dell'ordine del 5-6% sui costi delle vacanze degli italiani. Federalberghi ha già notato «rallentamenti» dei flussi, «soprattutto dai turisti alto-spendenti del mercato americano». Ma il caro carburante, inoltre, è una morsa per il settore trasporti, in particolare quello pubblico locale. «La situazione è molto complessa: al momento l'extra costo su base mensile è di 20 milioni di euro», sottolinea il direttore generale di Agens, Fabrizio Molina. In sostanza, 240 milioni all'anno in più. Numeri che potrebbero aumentare di pari passo con la contrazione dei consumi, e dei risparmi, delineata dalla Bce. Che, in modo nemmeno troppo implicito, collega la guerra in Medio Oriente alla recessione in Europa. Un quadro sempre più concreto, e sulle spalle dei meno abbienti. Ancora una volta. —

GIORGIO CARLINI

## I settori più esposti



### Il commercio

In Italia la prima fiammata dei prezzi si è avuta sui prodotti alimentari in aprile, con un +3,7% su base annua. Secondo Istat, l'inflazione acquisita per l'anno in corso è del 2,6%.



### L'agricoltura

Uno dei maggiori problemi dal blocco della navigazione nello Stretto di Hormuz si evidenzia sul mercato dei fertilizzanti, il prezzo dell'urea è salito a quota 870 euro, il doppio del 2025.



### I carburanti e i trasporti

Uno dei capitoli di spesa più afflitti dai rincari è quello dei trasporti, con un'inflazione del 3,8% ad aprile, su base annua. I carburanti, poi, registrano aumenti fino a 300 euro a famiglia.



### Gli hotel e il terziario

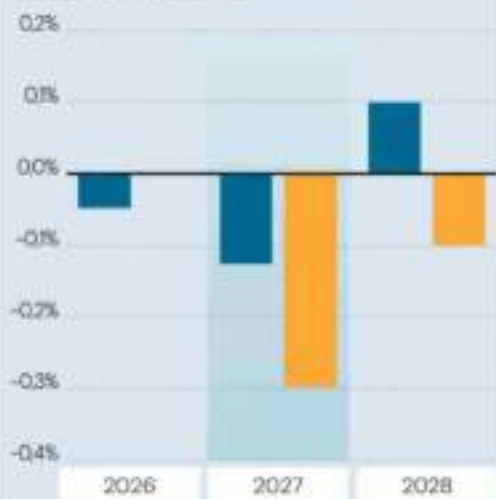
Sono previsti, dicono gli agenti di viaggio italiani, incrementi medi dei costi fino al 6% per le vacanze. Nel terziario, avverte la Bce, ci potranno essere i cali dei consumi più significativi.

## GLI EFFETTI

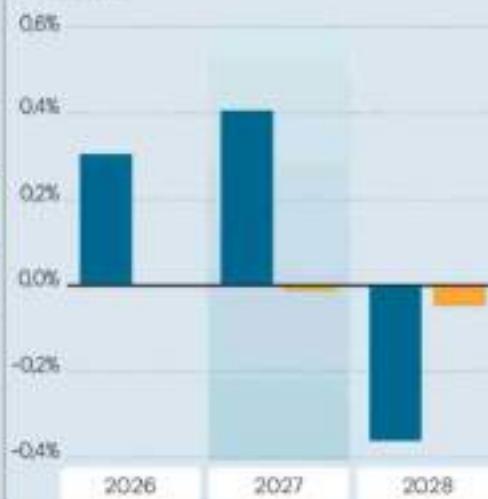
Le conseguenze della Guerra in Medio Oriente su Pil reale e inflazione (deviazione rispetto allo scenario di base, in valori percentuali)

■ Peggioramento degli scambi    ■ Maggiore incertezza tra i consumatori

### CRESCITA DEL PIL REALE



### INFLAZIONE



**-0,3% di Pil** } **50 miliardi di euro** di Pil in meno per l'area euro.

Fonte: Sge

Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28404 - L.1620 - T.1619

**Vai all'articolo** <https://www.blogsicilia.it/palermo/finanziaria-regionale-fabi-first-cisl-uilca-e-ugl-chiedono-deroga-al-blocco-assunzioni-per-irca/1259465/>



## Finanziaria Regionale: Fabi, First Cisl, Uilca e Ugl chiedono deroga al blocco assunzioni per l'Irca

di Redazione | 11/05/2026 Alla vigilia del dibattito in Aula all'Assemblea Regionale Siciliana sulla nuova manovra finanziaria, Fabi, First Cisl, Uilca e Ugl Credito lanciano un appello urgente e accorato a tutte le forze politiche. Rischio blocco assunzioni Al centro della

preoccupazione sindacale vi è l'emendamento che prevede il blocco delle assunzioni nelle società partecipate, una norma che, se applicata indistintamente, rischierebbe di soffocare sul nascere l'Irca (Istituto regionale credito agevolato). Il dirigente nazionale Gabriele Urzì (Fabi), e i segretari regionali, Fabio Sidoti (First Cisl), Giuseppe Gargano (Uilca) e Massimo Saeli (Ugl credito) chiedono con fermezza che l'Istituto venga escluso da tale restrizione per non vanificare gli sforzi compiuti finora e non bloccare lo sviluppo economico dell'Isola. I sindacati: carenze di personale inaccettabili Prima ancora di guardare al futuro, i vertici sindacali tengono a sottolineare il valore del capitale umano già presente. "È doveroso – dichiarano i quattro sindacalisti – rivolgere un plauso pubblico ai dipendenti attualmente in forza all'Irca. Nonostante operino in un organico numericamente sottodimensionato rispetto alle reali esigenze, questi lavoratori stanno portando avanti in modo esemplare non solo tutte le misure ordinarie derivanti dai vecchi istituti, ma anche le diverse misure extra che la Regione ha via via affidato agli enti disciolti Crias e Ircac, ed oggi ereditati da Irca. La loro dedizione e professionalità sono l'unico motivo per cui il sistema del credito agevolato ha retto fino ad oggi, ma non si può pretendere che l'eroismo dei singoli sostituisca una pianta organica adeguata." L'avvio dell'Irca non può essere rallentato L'Irca, frutto della fusione tra Crias e Ircac, è un ente strategico che ha appena iniziato il suo percorso. Bloccarne la crescita per i prossimi due anni significherebbe privarlo delle professionalità necessarie per gestire i fondi europei e le misure a sostegno alle attività produttive. Nelle interlocuzioni avute con i vertici di Irca e con l'Assessorato regionale alle attività produttive, è emersa la chiara intenzione del governo regionale di affidare all'Istituto la gestione di nuove e importanti misure legate ai fondi europei. "Tuttavia – continuano Urzì, Sidoti, Gargano e Saeli – dobbiamo essere onesti con i siciliani: con l'attuale carenza di organico e l'ombra di un blocco delle assunzioni, pensare di poter portare a termine queste nuove missioni è semplicemente utopistico. Senza le 'gambe' necessarie, l'Irca difficilmente potrà farsi carico di ulteriori pesanti responsabilità amministrative e tecniche." Le imprese artigiane e le cooperative sono i soggetti che più risentirebbero di un rallentamento dell'ente: senza nuovi innesti, l'istruttoria delle pratiche e l'erogazione dei finanziamenti subirebbero ritardi insostenibili. Inoltre, l'impossibilità di potenziare gli uffici metterebbe a rischio la capacità di spesa della Regione Siciliana rispetto alle scadenze comunitarie. "Non si può applicare la stessa logica del blocco a una realtà in fase di costruzione che deve fungere da polmone finanziario per la Sicilia. Chiediamo all'ARS un atto di responsabilità: l'emendamento deve prevedere una deroga specifica per l'Irca. Fermare le assunzioni oggi significa spegnere il motore della ripresa per migliaia di imprese."